

GIACOMO DI MEO

ANTOLOGIA DI FRAMMENTI PRESENTI



1. Il capitale è «discorso», organizzazione di sensi fittizi concatenati, macchina logica, gioco fitto di raffigurazioni. Se sopporta, mitridatizzato, ogni attacco della critica prigioniera del pensiero separato, non tollera smentite *reali*.

Nulla più può accadere per caso, sotto il dominio assoluto dell'inautenticità programmata.

La collera distruttrice dei sovversivi accaniti contro la morte, si travasa congelata nel ricatto dell'alternativa millenarista. Smascherato come il gestore della morte, il capitale risponde confessando; ma immediatamente, ladro d'ogni gesto e d'ogni essere si afferma come morte pentita, si indica come *unica forza capace di superarsi*; ammaestrato alla dialettica, addomestica la rabbia logica non temendo di mostrarsi quale paradosso: tanto più forte difensore della sopravvivenza, quanto più fortemente ha prodotto distruzione, tanto più accreditato gestore del salvataggio quanto più denunciato artefice del disastro.

2. Come mostrare con l'aiuto di frasi quali segni denunciano l'organizzazione fraseologica dell'apparenza?

3. Che cosa garantisce questo stesso scritto di sfuggire all'integrazione automatica, all'azzeramento che scatta su ogni discorso pronunciato nelle forme squalificate della cultura? Niente del tutto.

La cultura ha l'onnivoracità dell'ingordo che sa d'avere alle spalle il vomitorio.

4. Questa è la sorte della ragione verbalizzata: dove la parola ha tutto il senso, il senso dominante fa presto ad avere tutte le parole.

5. Le grida scandite dagli insorti di Berkeley e di Parigi si sono tramutate nei capoversi dell'autocritica capitalista.

Le teste sulle quali piomba il manganello del pig non fanno a tempo a cicatrizzarsi che già pensano all'unisono con i gestori della scienza.

6. La dialettica radicale può fottersene dei rischi che corre: non parla della verità a qualcuno, ma parla la verità di ciascuno; non chiede di essere ascoltata, divulgata, tradotta in spiccioli, ma pretende di verificarsi; sa di essere consaputa e, se parla, è perché chi parla fa della parola l'uso della cultura che l'arrabbiato fa della strada e della vetrina: l'espressione della propria collera creatrice.

La fratellanza dell'ira non ha bisogno di dottori.

7. Più grigia, più miserabile, più ripetitiva, più degradante, più vuota era la vita di ciascuno, più il film dell'avventura era rutilante, ricco di sensi sequestrati, esclusivo, sublimante, traboccante. Non c'è che circoscrivere i frammenti di una vita qualsiasi nel mosaico che ne espurghi la tristezza d'essere autenticamente non-vissuta, per riscuotere d'un colpo tutte le gratificazioni della cui mancanza essa è costituita.

Questa è la lezione che il *capitale dal volto umano* vuole imparare dall'arte per immediatamente trasferirla al corpo carcerato dietro quel volto.

Sia ciascuno l'imprenditore di una trascendenza generalizzata. Riscuota ciascuno il suo senso valorizzato nei dividendi delle Azioni immaginarie. Un piccolo sforzo, e tu non sarai più il tu che si conosce per povero di tutto e per obbligato a tutto, ma sarai l'eroe delle avventure del senso centralizzato di cui i tuoi sensi sono in credito permanente.

8. Ma lei è un uomo fortunato, ha trovato il suo posto essere *parte integrante di un mondo che abbia un senso*. Ci ero riuscito poi tutto mi è crollato addosso. *Sa sulle prime dovrà accontentarsi di fare da tramite fra la redazione e la tipografia non c'è altro per ora*. Neppure il coraggio di esprimere le cose con franchezza. Usciere. Raccattavo la carta dal pavimento la introducevo nel cestino. Mi chinavo più volte disegnando col corpo un semicerchio.

9. Ciascuno sa che vi si deve sottomettere o morire. La realtà di questo ricatto, il fatto che l'uso nella sua forma più povera (mangiare, abitare) non esiste più se non imprigionato nella ricchezza illusoria della sopravvi-

venza aumentata, è questa la base reale dell'accettazione dell'illusione.

10. Lo spettacolo si presenta come un'enorme positività indiscutibile e inaccessibile. L'attitudine che esso esige per principio è questa accettazione passiva, che ha già ottenuto con il suo modo di apparire senza repliche, con il suo monopolio dell'apparenza.

11. Lo spettacolo è il movimento autonomo del non-vivente. Esso è il settore che concentra ogni sguardo e ogni coscienza. È il cuore dell'irrealismo della società reale. Costituisce il modello presente della vita socialmente dominante. Esso è l'affermazione onnipresente della scelta *già fatta* nella produzione, e il suo consumo conseguente.

12. In un primo tempo il capitale subordina a sé il lavoro assieme alle condizioni di lavoro, storicamente date, in cui lo trova. Perciò non trasforma immediatamente il modo di produzione.

13. A partire dalla formula generale del capitale, Marx aveva mostrato che esso è un essere: valore che si valorizza, il valore in processo.

14. Il capitale si incarna, prende corpo e, per scandalizzare i nostri strutturalisti, partendo da un concetto esso diventa natura; esso acquista una natura e, grazie alla trasformazione del processo di lavoro in processo del capitale, il processo di produzione diventa processo di produzione del capitale.

15. Come cooperanti, come membri di un organismo operante, sono essi stessi soltanto un modo d'esistenza del capitale. Dunque, la forza produttiva sviluppata dell'operaio co-

me operaio sociale è la forza produttiva del capitale. La forza produttiva sociale del lavoro si sviluppa gratuitamente appena gli operai vengono posti in certe condizioni; e il capitale li pone in quelle condizioni. Siccome da una parte la forza produttiva sociale del lavoro non costa nulla e dall'altra parte non si sviluppa prima che lo stesso lavoro dell'operaio appartenga al capitale, essa si presenta come sua forza produttiva immanente.

16. L'automa stesso è il soggetto e i lavoratori sono puramente *coordinati* quali organi coscienti ai suoi organi incoscienti e, insieme ad essi, *subordinati* alla forza motrice centrale.

17. Nella fabbrica esiste un meccanismo morto indipendente da essi (gli operai), ed essi gli sono incorporati come appendici viventi

18. Il capitale valore in processo, valore che si valorizza, diventa capitale in processo. È la valorizzazione a diventare predominante in seno ad esso. Ma a questo punto, essa appare come processo che ingloba i due movimenti di valorizzazione e devalorizzazione dei quali è il risultato. Siamo passati al dominio reale in seno al processo di produzione; il processo di produzione totale del capitale, unità del processo di produzione immediato e del processo di circolazione, se presenta nella realtà, una volta costituitosi, come processo di valorizzazione e di devalorizzazione, unità contraddittoria. Ma questo implica il dominio reale del capitale sulla società perché, nel suo stadio più sviluppato, il capitale non è più che una forma senza sostanza (momento compiuto della propria autonomizzazione); a partire da questo momento è valorizzazione fittizia, e quindi capitalizzazione di tutto.

19. Concentrati: sarai il *valore*.

20. Concentrati: sarai anche tu uno zampillo di tritume diretto.

21. Dopo che per tutto il tempo necessario a svuotare gli uomini di sé, il regno delle cose si è appropriato della loro essenza, ora che il regno delle cose si decompone e imputridisce, non resta che ricacciare tutto questo strame negli involucri delle «persone». Non si chiederà più a nessuno di rinnegarsi come persona per erogarsi come quantità di energia: al contrario, si chiederà a ciascuno di prodursi energicamente come quantità personificata di valore. Sobrietà nelle cose esteriori, ricchezza nell'interiorità fatta cosa. Man-sholt addita l'abbigliamento spartano ma colorato dei «giovani» quale buon esempio di come essere vivi altrimenti. L'apologia dello spirito neocristiano prelude al rilancio di un artigianato dell'anima, ma secondo il principio della scatola di montaggio. Fatti da te come vuoi, pezzi e modelli sono in catalogo, la gamma delle vernici ha preso tutto dalla natura. Colorati, sii fantasioso, produci immaginazione: c'è carestia di senso. Fa quello che vuoi purché quello che vuoi passi per la valorizzazione socializzata di te stesso. Concentrati: la scuola dell'obbligo ti parcheggerà il più a lungo possibile, ancora più a lungo se sarai un leader; dopo non ti aspetta che la carriera di «persona». Solo di persone concentrate in se stesse può essere nutrita la composizione organica della comunità chiamata ad autoregolarsi. L'ultima arma per esorcizzare l'autogestione generalizzata è l'egoarchia generalizzata. Tutti per l'uno che è in tutti, affinché sopravviva ancora per un poco il Nessuno.

22. In ciascuno il capitale realizza un imprenditore di sé: fondando ogni «personalità» come un'azienda, immettendola nella circolazione apoplettica del credito, dove a cir-

colare è la generalità del non-avere. Il capitale che si fa uomo, fa di ogni uomo il capitale, di ogni vita l'impresa del valore, di ogni «persona» un'azienda in debito permanente del suo senso, creditrice permanente del non-senso generalizzato.

23. È così che il capitale si ringiovanisce: catturando i giovani nei suoi seminari, nelle sue aree di parcheggio per il tricotage mistico-culturale, nei distaccamenti della frontiera problematico-politica; oppure negli schedari della polizia — e anche entrambe le cose: nuova forma di mobilità sociale.

24. Il capitale millenarista bombarda dai mass-media il suo popolo di avvisi di morte con la stessa velocità con cui bombarda i «politici» di avvisi di reato. Il bersaglio *reale* è il medesimo: *soggiogare* la creatività residua di una specie giunta alla soglia della liberazione o della morte *incatenandola all'ideologia della sopravvivenza*, in cui sopravviva anche, glorificata dal martirio, la maschera dell'antagonismo politico, il solo antagonismo che il capitale abbia sempre mostrato di sapere reintegrare automaticamente alla propria razionalizzazione.

25. O con sé o contro di sé, ma sempre *in sé*.

26. Lo spettacolo, come la società moderna, è nello stesso tempo unito e diviso. Come questa, esso edifica la sua unità sulla lacerazione. Ma la contraddizione, quando emerge nello spettacolo, è e sua volta contraddetta per un rovesciamento completo del suo senso; di modo che la divisione mostrata è unitaria, mentre l'unità mostrata è divisa.

27. È la lotta dei poteri che si sono costituiti per la gestione dello stesso sistema socio-eco-

nomico che si presenta come la contraddizione ufficiale, mentre appartiene di fatto all'unità reale; e ciò su scala mondiale come all'interno di ogni singola nazione.

28. Le false lotte spettacolari delle forme rivali del potere separato sono nello stesso tempo reale, in quanto traducono lo sviluppo ineguale e conflittuale del sistema, gli interessi relativamente contraddittori delle classi o delle frazioni di classi che riconoscono il sistema, e definiscono la loro partecipazione al suo potere.

29. Queste diverse opposizioni possono darsi, nello spettacolo, secondo criteri del tutto differenti, come delle forme di società assolutamente distinte. Ma secondo la loro realtà effettiva di settori particolari, la verità della loro particolarità risiede nel sistema universale che li contiene: nel movimento unico che ha fatto del pianeta il suo teatro: il capitalismo.

30. La falsa scelta nell'ambito dell'abbondanza spettacolare, si sviluppa in lotta di qualità fantomatiche destinate ad appassionare l'adesione alla trivialità quantitativa

31. È l'unità della miseria che si nasconde dietro le opposizioni spettacolari.

32. Secondo le necessità dello stadio particolare della miseria che esso smentisce e mantiene, lo spettacolo si dà in forma concentrata o diffusa. In entrambi i casi, esso non è che un'immagine di unificazione felice circondata di desolazione e di spavento, al centro tranquillo del malore.

33. Andrà tutto bene

34. Per Big Energy è il momento della metamorfosi. Finora solo Eni, Bp, la spagnola Repsol si sono assunti l'onere di puntare alla piena neutralità ambientale dei prodotti.

35. Per le aziende, investire in sostenibilità, non è filantropia ma ottimizzare risorse.

36. In Europa va ripensato il modo in cui produciamo e consumiamo.

Il Green New Deal vuole fare in modo che le materie prime usate rimangano nell'economia europea il più a lungo possibile.

37. Pomodoro costoluto. Origine: Polonia.

38. L'ideologia della «Nuova Europa», al di là della propaganda millenarista del salvataggio ecologico, si definisce, nelle sue prospettive, come il progetto di decentramento del proprio controllato sviluppo nelle principali aree sottosviluppate, parallelamente alla ristrutturazione ecologica e terapeutica del proprio ambito di sopravvivenza.

39. Per il «popolo ringiovanito» si appronta con la Civiltà della Carestia una liberazione mistificata dal lavoro e dalla merce: non l'adamitico giardino delle delizie, ma il parco di una gigantesca casa di cura dalla secolare intossicazione del «progresso».

40. Il neo-illuminismo del capitale europeo cerca di spacciare la sua «ratio» riformatrice quale ultima chance di salvezza.

41. L'uomo moderno crede di potersi impegnare per l'armonia con la natura mentre si gode la vita civile. È come cercare i pesci sugli alberi. Ogni pensiero e azione basata sulla conoscenza discriminante è fundamentalmente opposta alla natura. È assolutamente im-

possibile ripristinare l'ordine della natura con la conoscenza umana.

42. Gli studiosi, i politici e gli uomini d'affari che s'inorgoliscono della conoscenza umana sperano di alzare il sipario di una splendida cultura globale, ma le loro tattiche sono piene del rischio di abbassare di fatto il sipario sulla terra, provocando la sua estinzione.

43. È molto facile per un uomo uccidere una lucciola. Può anche nutrirla e farla moltiplicare. Ma non può creare una lucciola, perché non può leggere la sua mente.

44. Mentre la civiltà moderna dice, con la massima facilità, di utilizzare al meglio la natura, ha continuato a distruggerla. Come risultato, la terra ora è in pericolo. La cosa più importante è che la gente si renda conto di non poter conoscere cos'è la natura. Distinguono solo il rosso dal verde, basandosi sulla propria conoscenza discriminante e relativa, e non sanno cos'è veramente conoscere.

45. Qualsiasi manicomio è un luogo di asortita meditazione, a paragone di una catena di montaggio, di un ufficio, di una città, di un luogo di villeggiatura, di una coda di rientro da un week-end. Gli psicofarmaci non ce la faranno a bloccare la denuncia collettiva della follia coatta. Gli architetti possono smettere di progettare nuovi ospedali: una cascata non sta in un secchio.

46. Deserti, isole, ghiacci: la *land art* scolpisce la terra fino ai confini del mondo.

47. Il sistema condensa la soggettività esclusiva e privilegiata della produzione di «nuovo senso» in «persone» investite di un ruolo autonomizzato: a ogni funzione del regno il re-

gno dei suoi funzionari. Come per l'antico il senso del magico si condensava incarnandosi nella «figura» promettente dello sciamano e dello stregone, così il saper essere moderno condensa nelle «figure» promettenti dello scienziato e dell'artista il senso anticipato di ciò che manca alla «vita» per sentirsi avvertita verosimilmente

48. Eternizzando l'arte, che era la voce stravolta del corpo imprigionato, se ne facevano passare i messaggi al di sopra delle teste prigioniere.

49. L'arte di vivere si è trasformata, nei primi decenni del dominio reale capitalista, in arte tout-court, ossia rappresentazione, smercio e traffico di immagini, religione degradata a liturgia, magia senza happy end, sublimazione dei desideri traditi e soddisfazione allucinatoria, irrealtà spettacolare sostitutiva di qualsiasi realtà, opulenza fantasmatica, in parole povere travestimento e truffa.

Mentre finisce l'oro della terra, il niente è il nuovo equivalente generale. Il capitale fittizio trova la sua definitiva coerenza. Ogni credito all'intelligenza, purché garantisca di essere fedele al vuoto.

50. Contro la violenza umana Dio è inerme e non oppone resistenza. Approfittandosi di questo, l'uomo usa e uccide la natura, che è Dio, con la massima facilità e indifferenza. Ma dopo aver distrutto la natura, che è Dio, su cosa potrà fare affidamento per continuare ad esistere?

51. Sebbene l'agricoltura moderna sembra aumentare la produzione di piante alimentari, di fatto diminuisce la produttività. Se convertiamo i materiali e il lavoro necessario a produrre riso e orzo in energia e confrontiamo questo con l'energia presente nei cibi

prodotti dai raccolti troviamo che un capovolgimento drammatico è avvenuto negli ultimi cinquant'anni.

Per ogni caloria di energia investita nella produzione di riso negli Stati Uniti cinquanta anni fa, il raccolto prodotto conteneva due calorie. Nei successivi trenta o quarant'anni il rapporto si è invertito e attualmente siamo a dieci unità di energia consumate per produrne una.

Gli esperti agricoli credono che se si usano macchine, fertilizzanti e sostanze chimiche in agricoltura aumenta la produzione alimentare, ma in realtà stanno solo trasformando il petrolio in cibo. In passato il suolo era fertile e col potere della natura l'energia investita veniva più che raddoppiata con le coltivazioni. Oggi, invece, più si produce e più le risorse della terra vengono erose e ne risulta una produzione negativa.

Siamo come un polipo contento di ingrassare mangiando i propri tentacoli.

52. Ma la prossima volta.

Non saranno eterni santuari
le città yankees
combuste dilaniate.

VEDO i grattacieli di acciaio
sotto un diluvio di fiamme.

53. Nessuno razionalmente pensa che sia bene distruggere la terra, però nella realtà la gente sta ammazzando Dio e concettualmente dà per scontata la benevolenza di Dio perdendo il suo tempo in futilità. Anche se sembra che non esista un animale intelligente e razionale come l'uomo, di fatto è un animale sciocco, perso dietro a sogni idealistici.

54. Solo se l'uomo svuoterà la sua mente e ritroverà il cuore di un bambino, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, questo mondo

si trasformerà nel mondo di Dio, ed entrambi, l'umanità e Dio potranno rinascere.

55. La repressione genitoriale presenta due aspetti: il primo, per così dire, passivo, comporta la non accettazione del bambino nella sua originalità, nella sua unicità. Mettendolo semplicemente in atto, tale aspetto tende a reprimere la manifestazione spontanea del bambino che infastidisce, tende a negare la sua certezza sensibile.

Il divenire fuori natura implica il rifiuto della naturalezza del bambino. Il divenire alla e nella civiltà, alla e nella cultura, è un divenire di opposizione al bambino, di negazione della sua originalità, della sua unicità.

Il fine di un tale divenire è pervenire a non nascere più, per non far più parte della natura, di ciò che, appunto, nasce. A questo stadio conclusivo non sarà più soltanto il bambino a essere negato ma ciò che si trova alla sua origine: il concepimento. La clonazione ci consentirebbe di omettere il processo della procreazione, e la virtualità formerebbe, allora, sia il mezzo ambiente che il principio attivo di vita.

56. Se si desidera conoscere la natura, non c'è altra strada che diventare un tutt'uno con la natura, che è Dio. Solamente quando viviamo insieme alla natura e ci rifugiamo nel seno di Dio siamo capaci di servirlo e di proteggere la natura. L'uomo non può e non deve fare niente lontano da Dio.

57. Poiché si nasce naturali, e ci si deve adattare a un mondo non naturale, si diviene ontosici. Da qui la tentazione di sopprimere la natura in noi, e di strapparci da essa per distruggere l'ontososi, per liberarci. Questa è una delle radici del divenire dell'autonomizzazione e della mistificazione.

Fondamentalmente, il processo di autonomizzazione consiste nell'eliminazione delle determinazioni per fare in modo che ciò che si autonomizza appaia, a un certo punto, determinato unicamente da se stesso.

58. Per essere accettato il bambino ricorre all'artificio, e questo rende possibile il dispiegarsi della cultura in generale, dell'arte in particolare.

59. La separazione dalla natura fonda l'isolamento dell'individualità-Gemeinwesen che, progressivamente, è ridotta alla dimensione dell'individuo. L'ontososi si presenta sia come il risultato di questo divenire sia come il processo attraverso cui ciò avviene.

60. L'ontososi è un fenomeno di adattamento al modo di vita impostosi con la separazione dalla natura, la quale induce, inevitabilmente, la repressione parentale. Contemporaneamente, l'ontososi è il risultato di questo adattamento che fonda l'essere ontosico. È costituita da un insieme di processi inconsapevoli che fondano il comportamento incosciente dell'uomo, della donna.

61. Il momento iniziale, il momento del trauma fondatore della discontinuità, è determinante e, in modi diversi, colpisce profondamente l'essere che avviene, l'essere originario, naturale. Primariamente si avverte l'evanescenza del tutto. Non c'è più niente, se non una sensazione di depressione: stupore e sensazione di vuoto, con l'impressione della prossimità di una voragine

62. Il mondo naturale non è diventato un deserto da solo. Sia oggi che nel passato, l'umanità e la sua scienza sono stati responsabili della trasformazione della terra e del cuore

umano in deserti. Se questo è vero, eliminando le conoscenze e le azioni umane, la natura tornerà a vivere.

63. In risposta alla tirannica arroganza della conoscenza umana, Dio appare silenzioso e senza potere. Ma il suo giudizio colpisce l'uomo in una forma di resistenza passiva. La saggezza di Dio è perfetta, per questo non ha motivo di schiacciare la triviale conoscenza umana.

64. Posso ritornare ad una mente nuda e aperta, tuffarmi nel seno della natura, diventare suo scultore e dare forma concreta alla mente della natura in me.

65. Anche se gli alberi e l'erba non dicono niente, le voci degli uccelli, gli occhi delle rane e le libellule insegneranno all'uomo la più alta verità, la più grande bontà, la bellezza più sublime.

In quel momento non ci sarà bisogno di sacre scritture o sutra e la libellula sarà il messia. Un solo fiore laverà i peccati passati dell'uomo e gli dirà dove si trova la sua felicità futura.



📖 RIFERIMENTI.

- | | | |
|---|--|--|
| 1. Cesarano-Collu, <i>Apocalisse e Rivoluzione</i> , par. 93. | 22. par. 47. | 44. ivi. |
| 2. par. 62. | 23. par. 76. | 45. Cesarano-Collu, par. 59. |
| 3. ivi. | 24. par. 72. | 46. <i>Corriere della Sera</i> , 26 aprile 2020. |
| 4. par. 74. | 25. par. 76. | 47. Cesarano-Collu, par. 52. |
| 5. ivi. | 26. Debord, par. 54. | 48. par. 50. |
| 6. par. 62. | 27. par. 55. | 49. par. 90. |
| 7. par. 63. | 28. par. 56. | 50. Fukuoka, p. 28. |
| 8. Dante Virgili, <i>La distruzione</i> , p. 181. | 29. ivi. | 51. p. 52. |
| 9. Debord, <i>La società dello spettacolo</i> , par. 47. | 30. par. 62. | 52. Dante Virgili. |
| 10. par. 12. | 31. par. 63. | 53. Fukuoka, p. 29. |
| 11. par. 2, 3, 6. | 32. ivi. | 54. ivi. |
| 12. Marx, in Camatte, <i>Il capitale totale</i> , p. 89. | 33. Uno dei correnti slogan di sistema. | 55. Camatte, <i>Insorgere dell'ontosi</i> , par. 3. |
| 13. p. 89. | 34. <i>Corriere della Sera</i> , 26 aprile 2020. | 56. Fukuoka, p. 39. |
| 14. ivi. | 35. ivi. | 57. Camatte, <i>Insorgere dell'ontosi</i> , par. 19. |
| 15. Marx, in Camatte, p. 89. | 36. ivi. | 58. par. 172. |
| 16. Marx in Camatte, p. 91. | 37. Etichetta Esselunga. | 59. par. 1. |
| 17. ivi. | 38. Cesarano-Collu, par. 78. | 60. par. 2. |
| 18. Camatte p. 94. | 39. ivi. | 61. par. 27. |
| 19. Cesarano-Collu, par. 71. | 40. ivi. | 62. Fukuoka, p. 46. |
| 20. par. 91. | 41. Masanobu Fukuoka, <i>La rivoluzione di Dio, della natura, dell'uomo</i> , p. 35. | 63. Fukuoka. |
| 21. par. 71. | 42. p. 36. | 64. Fukuoka. |
| | 43. p. 38. | 65. Fukuoka. |